



di Teresio Bosco*

Missionario in India Don Francesco Convertini

Un povero della Murgia tra i più poveri della terra

Cisternino, Brindisi, 29/08/1898 - Krishnagar, India, 11/02/1976

Don Convertini era nato in contrada Marinelli vicino Cisternino (Brindisi) il 29 agosto 1898. Durante la I^a Guerra Mondiale fu chiamato sotto le armi. Il Capitano se lo scelse come attendente e lo amò come un figlio. In battaglia fu ferito, fatto prigioniero e condotto in Ungheria. Tornato in Patria dice "sì" alla chiamata del Signore manifestatasi attraverso la mediazione umana di don Amadei e della Comunità del "Cagliero" di Ivrea. Parte da Genova per l'India dopo aver ricevuto il Crocifisso dalle mani del Beato don Rinaldi. Novizio di don Ferrando, discepolo di don Mathias e di don Vendrame si distingue per un eccezionale zelo apostolico.

Intellettualmente parlando non si poteva essere meno dotato di don Convertini. A stento aveva potuto compiere gli studi filosofici e teologici: è il nostro Curato d'Ars! La sua conoscenza della lingua bengalese sarà sempre molto incerta. Eppure nessuno in Krishnagar ebbe tanti amici, tanti figli spirituali tra ignoranti e sapienti, tra ricchi e poveri. Era l'unico missionario che poteva entrare in una casa indù e spingersi oltre la prima camera d'ingresso. Francesco imparò a fare il missionario guardando e accompagnando don Costantino Vendrame. Era un grande camminatore. Al mattino, caffè e fetta di pane, zaino in spalla e avanti con passo sostenuto di villaggio in villaggio. Entrava nelle capanne, sedeva al fumoso focolare, giocherellava con i bambini, viveva la vita della gente. Don Vendrame fu il libro migliore che Francesco Convertini studiò, imparò e imitò in tutta la sua vita di missionario. 1935. Francesco viene ordinato sacerdote il 29 giugno, all'età di 37 anni. L'obbedienza gli chiede subito di abbandonare l'Assam e di raggiungere la missione salesiana di Krishnagar. Monsignor Ferrando, vescovo di

quella missione, lo affidò al parroco di Bhorpara, uno dei villaggi ora nel Bangladesh. E lì cominciò la sua missione. Krishnagar era una diocesi molto povera, con sei milioni di abitanti, metà musulmani e metà indù, sparsi in 12.500 villaggi. I cattolici erano l'uno per mille: una microscopica zolla nell'immensa pianura. Fin dai primi giorni fu circondato da uno stuolo di ragazzi, che divennero i suoi maestri, ben felici di insegnargli la lingua bengalese. Nelle prediche, don Francesco diceva poche parole, ripeteva le grandi verità del Vangelo che non hanno bisogno di tante parole. Andava per i villaggi numerosissimi

attorno a Bhorpara. Camminava a piedi nudi, così risparmiava le scarpe e con quei soldi poteva comprare qualcosa da mangiare per la gente. Don Francesco è buono, per questo tutti lo vogliono per amico. Ma i bambini lo afferrano per la veste e lo tirano dentro le loro case. E lui parla a tutti, indù e musulmani, di Gesù, del suo amore per tutti. È venerato da tutti come un grande sadhu, monaco che porta la pace di Dio. Digiuna giorni e giorni mentre cammina, perché quella gente ha tanto poco da sfamarsi. Da quando sanno che ha "l'acqua di Gesù che salva", molti vecchietti che aspettano la morte in silenzio, gliela chiedono con mille sotterfugi, per non offendere la religione ufficiale della loro famiglia.

E don Francesco finisce per battezzare migliaia di persone, dopo aver loro parlato di Gesù. La vita di tutti questi suoi anni di missione non ha nulla di clamoroso. È fatta di diecimila gesti di bontà che non offrirebbero a un giornalista in cerca di sensazionale nemmeno il necessario per un articolino di cronaca. Famiglie cattoliche hanno accettato il protestantesimo per avere degli aiuti materiali. Don Francesco non sgrida nessuno,



le invita a continuare a pregare, a rimanere amici. Dorme in qualunque capanna, tra topi, serpi e scorpioni. E anche quelli lo rispettano. Raccontano che nelle paludi, mentre portava il viatico a un moribondo, ha incontrato la tigre. E ha pregato anche lei di lasciarlo passare, perché quell'uomo stava morendo. E la belva l'ha lasciato passare. Quando il monsone cattivo ha distrutto ponti, capanne, strade, è andato a raccogliere la gente con la zattera, e l'ha portata sul tetto della chiesa, che è come un'isola su un lago grande. Quando la stagione è bella e la campagna fiorente, don Francesco fa la processione della Madonna tra i villaggi: una processione di dieci chilometri, con un fiume di gente, cristiani, musulmani, indù. Gridano e cantano alla Signora bella, mamma di Gesù. Godette fama di santità già in vita, non solo per la sua eroica dedizione alle anime ma anche per misteriosi episodi che si raccontavano di lui. Morì, lui devotissimo della Vergine, l'11 febbraio del 1976 mormorando: "Madre mia, io non ti ho mai dispiaciuto in vita. Ora aiutami tu!". La sua salma fu esposta in Cattedrale e fu un conti-



nuo affluire di persone di ogni razza e di ogni religione. Ora riposa nel giardino adiacente alla Cattedrale di Krishnagar.■

*Don Teresio Bosco, Salesiano, è uno scrittore e giornalista è stato direttore del *Bollettino Salesiano* ed attualmente lavora presso la casa editrice dei salesiani italiani, la LDC. Ha comunque pubblicato volumi sotto diverse case editrici.

Vaticano

Depositata la "Positio" di don Convertini

(ANS - Città del Vaticano) - Lo scorso marzo è stata ufficialmente depositata presso l'Ufficio del Protocollo della Congregazione delle Cause dei Santi la "Positio", dossier che documenta l'eroicità della vita e delle virtù del Servo di Dio, don Francesco Convertini (1898-1976), eroico pioniere della missione salesiana in Bengala.

Questo dossier che deve dimostrare al meglio l'eroicità della vita e delle virtù del Servo di Dio, è stato preparato da don Luciano Colussi, salesiano, Vicario Generale della Diocesi di Krishnagar, dove è sepolto don Convertini. La "Positio", ora, sarà oggetto di lettura e studio da parte dei periti teologi e dei Padri membri della Congregazione delle Cause dei Santi. È possibile che trascorrono una decina d'anni prima della sua approvazione, a meno che intervenga nel frattempo un evento miracoloso, che affretti l'iter ordinario.■

PREGHIERA

"O Signore che hai donato al tuo servo, Francesco Convertini, un cuore distaccato dai beni terreni e acceso dalla fiamma della carità soprattutto per i più poveri, donaci di imitare le sue virtù e concedi, per sua intercessione, la grazia.... che con fede ti chiediamo. Amen

In India un film su Don Francesco Convertini: "Un lavoro d'amore"

(ANS - Krishnagar) - Alcuni giorni dopo la deposizione in Vaticano del dossier che documenta l'eroicità della vita e delle virtù, del Servo di Dio don Francesco Convertini, è stato presentato in India, sabato 14 marzo, il film sulla vita del missionario salesiano.

"Un lavoro d'amore" è il titolo del lungometraggio dedicato al Servo di Dio scomparso l'11 febbraio 1976.

Don Luciano Colussi, attesta che per la realizzazione del film su Convertini la maggior parte dei 100 artisti che hanno partecipato non ha chiesto alcun compenso, accontentandosi del solo rimborso spese per il viaggio e l'ospitalità.

Il film, diretto da Goutam Biswas, ha una durata di 95 minuti ed è stato girato in lingua bengali.■